

La kénosi del Servo

Fil 2, 6-11¹

Domenica delle Palme - Anno B

 Filippesi 2,6-11

⁶Cristo Gesù, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ⁷ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, ⁸umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. ⁹Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, ¹⁰perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, ¹¹e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- La composizione cristologica di Fil 2,6-11 si colloca all'interno dell'esortazione paolina, introdotta dal pronome relativo *os* (il quale) e seguita da tre verbi all'aoristo indicativo: «non considerò» (*ouch egesato*), «svuotò se stesso» (*ekenosen heauton*), «umiliò se stesso» (*etapeinosen heauton*) e successivamente dal soggetto *o theos* (Dio) che regge altri due verbi in aoristo che hanno come complemento oggetto la persona del Cristo: «lo sopraesaltò» (*auton hyperypsozen*), «gli donò» (*echarisato autō*). Si tratta di un testo narrativo assai complesso, che ha conosciuto un'articolata storia interpretativa, per via della corretta comprensione di alcuni termini collegati alla natura, alla funzione e alla preesistenza del Cristo.
- Leggendo il brano cristologico appare evidente la divisione in due unità letterarie all'insegna del duplice movimento dell'abbassamento (vv. 6-8) e dell'innalzamento (vv. 9-11) collegate dalla congiunzione «e perciò» del v. 9 (*dio kai*) e contrassegnate dalla diversità dei soggetti. Nella fase dell'abbassamento il soggetto è Cristo, mentre in quella dell'innalzamento è Dio. Cristo liberamente «discende» dalla sua condizione divina, si abbassa dal suo trono altissimo fino a prendere la forma umana e a morire in modo ignominioso sulla croce. I tre gradini della discesa del Cristo sono: l'umanità, la morte e la croce. Nei vv. 9-11 viene descritta la «risposta» di Dio all'azione "*kenotica*" del Figlio: dopo essersi

¹ Composta da: don Giuseppe De Virgilio
A cura di: Marino Dell'Erba

abbassato fino alla morte in croce, Dio ha “super-esaltato” il Cristo donandogli il “nome” più eccelso che esista, il nome divino di «Signore» (v. 11: *kyrios*). La conseguenza di questa esaltazione è duplice: affinché tutti («in cielo, in terra e sotto terra») si inginocchiino e facciano la loro confessione di fede nella divinità del Cristo, signore del cosmo e della storia.

- Il v. 6 si apre con il pronome *os* riferito a Gesù Cristo, il quale «essendo nella condizione di Dio» (*en morphē theou*) scelse liberamente di entrare nella «condizione di servo» (*en morphē doulou*). Si nota il parallelismo tra condizione divina e condizione servile. La condizione «di Dio» non fu ritenuta un «privilegio» (*harpagmon*) («qualcosa da trattenere»), ma un «dono» per un progetto più grande, che equivale alla sua missione nel mondo. Nel v. 7 con un'avversativa (*alla*) si dichiara la scelta paradossale e libera del Cristo: «svuotò sé stesso» (*heauton ekenosen*) per prendere la condizione umana. Va notata la singolarità del verbo *kenoun* (vuotare, annientare), che esprime l'azione della totale spoliazione del Cristo per farsi uno con l'umanità. L'espressione si rivela intensa e profonda. Sembra richiamare alla mente, pur nella diversità dei termini, la consegna alla morte del «servo sofferente» in Is 53,12.
- Nel v. 8 prosegue l'azione dell'abbassamento con un secondo verbo: «umiliò se stesso» (*tapeinoun heauton*), che esprime lo stile assunto dal Cristo nello scendere attraverso la storia dei piccoli e dei poveri fino all'estremo. È l'azione del farsi poveri che diventa ricchezza per i credenti (cf. 2Cor 8,9: *eptōkeusen*). Il fatto che il Figlio diventi «obbediente» (*genonenos hypekoos*) fino alla morte e alla morte di croce», implica il senso gratuito di questa scelta, che non è frutto di una cieca fatalità né di un meccanismo, bensì di una fedeltà piena a Dio e alla sua missione. L'obbedienza del Figlio culmina nella morte (*thanatos*): essa indica il massimo grado di sottomissione e la specificazione «morte di croce» esprime il massimo punto di degradazione della condizione umana. Non poteva esserci descrizione più toccante della vicenda del Cristo, fedele al Padre.
- Nel v. 9 il nuovo soggetto diventa Dio il quale di fronte al dono gratuito e paradossale del Figlio «disceso nell'umanità fragile e mortale», ha scelto di «sopraesaltarlo» (*hyperypsosen*). L'azione di Dio si concretizza nel dono del «nome sopra (*hyper*) ogni altro nome»: si tratta del nome di «signore» (*kyrios*) con cui termina il brano al v. 11 e che designa la dignità e la sovranità della stessa posizione del Cristo, partecipe della signoria universale ed assoluta di Dio. Nei vv. 10-11 si delinea la conseguenza dell'esaltazione del Cristo con due subordinate introdotte dalla finale *ina* (affinché): «ogni ginocchio si pieghi»

(*pan gony kampsen*) e «ogni lingua proclami» (*pasa glossa exomologēsēthai*). In queste immagini viene rappresentata la dignità assoluta che Gesù riceve in modo unico e sommo da tutti gli esseri viventi, in cielo, in terra e sotto terra. Tale omaggio è suggerito dal gesto di prostrazione (cf. Is 45,23; Rm 11,4) e di proclamazione «cosmica» («ogni lingua», cf. Is 66,18b; Dn 3,4.7) che culmina nell'affermazione finale del brano: Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre (cf. Rm 10, 9-10).

- Questo titolo cristologico corrisponde nella Bibbia al tetragramma ebraico *JHWH*, che è il nome di Dio (cf. Es 3,15; Sal 99,3). In altre parole: al Cristo umiliato ed esaltato viene attribuita la signoria unica ed assoluta che nella tradizione biblica era propria di Dio. Questa designazione è da considerarsi il punto di arrivo del brano cristologico e allo stesso tempo l'esperienza intima e mistica che Paolo ha vissuto nel mistero della sua missione a servizio del Vangelo.

SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

- Da appassionato predicatore della Parola, Paolo rivolge ai cristiani di Filippi una fondamentale esortazione: la capacità di «sentire insieme» a Cristo. La dinamica spirituale consente ai credenti di divenire «cittadini degni del Vangelo» (Fil 1,27). La metafora della cittadinanza indica la dimensione relazionale della vita cristiana. Essa si svolge all'interno di una città, che è abitata da uomini e donne che cercano la pace.
- Un secondo motivo è costituito dall'immagine del «combattimento condiviso» da tutti (*synathlountes*) «per» (o «per mezzo») della fede. La predicazione della Parola chiede di spendersi personalmente e di pagare il prezzo della sofferenza. Non c'è testimonianza cristiana che non sia «pagata a caro prezzo», non c'è missione che non comporti un coraggioso coinvolgimento nel donarsi e nel soffrire per il Signore. L'Apostolo chiede ai Filippesi di «stare saldi», di non «lasciarsi intimidire» (Fil 1,28) dagli avversari e considera la sofferenza come una «grazia» (1,29: *echaristhē*) assunta «a favore» (*hyper*) di Cristo. Paolo stesso rappresenta un «esempio nella lotta»: quelle catene portate per Cristo sono l'eloquente messaggio di come può essere interpretata la missione dei cristiani.
- Il brano cristologico di Fil 2,6-11 ci chiede di meditare sull'unicità della storia di amore che Dio ha voluto e realizza attraverso il Figlio. Introdotto al v. 5 con l'invito a condividere i medesimi sentimenti di Cristo Gesù, il brano cristologico costituisce una delle più profonde e ricche sintesi del mistero cristiano. Entrare nella «spoliazione» e nella «umiliazione» del Figlio amato, che per amore sceglie di farsi il più piccolo e il più povero tra gli uomini. Non poteva esserci strada più significativa e tangibile per rivelare la vicinanza di Dio all'umanità. E di questa umanità di Figlio non divide solo la vicenda dolorosa e la debolezza

sofferente, ma Egli si immerge nell'«ultima solitudine» che è la nemica morte. Lo scandalo della morte e della terrificante disfatta sulla croce si consegna agli occhi del mondo come contrassegno di un amore senza limiti e senza compromessi.

- La missione del Figlio è accolta dal Padre: egli lo ha esaltato «sopra tutti e tutto». Il servo è diventato «signore», la spoliazione e l'umiliazione si sono tramutate in esaltazione: nel trionfo della risurrezione e della vita Cristo esercita la signoria dell'amore e la sua missione porta il frutto della riconciliazione e della pace. Il contesto parentetico dell'unità non deve indurci a ritenere queste considerazioni delle pie esortazioni, ma deve spingerci a conformare tutta la nostra esistenza al progetto di Dio in Cristo Gesù. Misurato con la vicenda del Cristo, umiliato ed esaltato, il cristiano è in grado di interpretare la storia con le categorie e lo stile indicato dal Vangelo. La nostra vita non potrà che ispirarsi allo schema cristologico della croce e della gloria, dell'annullamento (*kenosi*) e della glorificazione (*doxa*), della concretezza dell'oggi, vissuto nella quotidiana lotta per la fede del Vangelo e della speranza nel domani, atteso in uno stile operoso nella fiducia che Dio realizzerà le sue promesse.

-

✚ ALCUNE DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

- La passione per la Chiesa che Paolo esprime tocca un aspetto centrale: condividere gli stessi sentimenti interiori. Come vivi la tua comunione con i fratelli nella comunità?
- Il modello della nostra santità è Gesù. Egli ha realizzato l'unità tra di noi e con Dio. Stai crescendo nel cammino di maturità verso l'unità? Quali sono i segni della maturità ecclesiale presenti nell'ambiente in cui operi? Bisogna fare ancora molto cammino per raggiungere un buon livello di maturità ecclesiale?
- L'inno cristologico è una sintesi dell'evento cristiano: fermati sui tre aoristi «non considerò la sua prerogativa divina», «svuotò», «umiliò» sé stesso. Farti servo: cosa implica questa verità nella tua esistenza?
- L'abbassamento, la *kenosi*, non è soltanto un atteggiamento morale ma una scelta esistenziale che imita la grandezza divina: come vivi il tuo abbassamento quotidiano? Come si traduce nella concretezza delle relazioni interpersonali?
- Dio ha scelto di amarci così, mediante la morte del Figlio sulla croce: come ami le persone che ti sono poste accanto?

✚ PAROLE-CHIAVE PER AIUTARE A PREGARE CON IL TESTO

Fermati a meditare su alcune parole-chiave della pagina evangelica:

condizione di Dio / privilegio / svuotò / condizione di servo / simile agli uomini umiliò sé stesso / obbediente fino alla morte / croce / esaltò / nome Gesù ogni ginocchio / cieli, terra e sottoterra / ogni lingua / Signore! / gloria di Dio Padre

SALMO DI RIFERIMENTO



sal 22(21)

*Rileggendo le parole del Salmo, trasforma
la lettura del brano evangelico in «preghiera».*

²«Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?

Tu sei lontano dalla mia salvezza»:
sono le parole del mio lamento.

³Dio mio, invoco di giorno e non rispondi,
grido di notte e non trovo riposo.

⁴Eppure tu abiti la santa dimora,
tu, lode di Israele.

⁵In te hanno sperato i nostri padri,
hanno sperato e tu li hai liberati;

⁶a te gridarono e furono salvati,
sperando in te non rimasero delusi.

⁷Ma io sono verme, non uomo,
infamia degli uomini, rifiuto del mio popolo.

⁸Mi scherniscono quelli che mi vedono,
storcono le labbra, scuotono il capo: